

Nel libro che Gesù legge nella sinagoga di Nazareth, essendo Gesù tornato là dove era vissuto, cresciuto, dove i suoi concittadini lo conoscevano bene quale figlio di Giuseppe e di Maria, c'è la profezia di Isaia circa la venuta del Signore quale Messia e la proclamazione di un anno di grazia.

In questo senso noi possiamo vivere ogni momento della nostra vita, ogni attimo successivo al dono della sua vita come un'occasione di grazia. Con la venuta di Gesù ha preso concretezza la speranza, l'attesa legata alla promessa che Dio aveva fatto al suo popolo. Con l'incarnazione di Gesù che abbiamo appena contemplato a Natale nasce un'occasione di grazia, perché ogni giorno è possibile nutrirci di quel bene che il Signore ci ha donato coll'offerta della sua vita, attraverso l'ascolto della sua Parola, la partecipazione all'Eucaristia in modo particolare dove facendo memoria del dono della vita di Gesù noi ci uniamo a Lui intimamente, realmente.

Questo ci aiuta a trasformarci nella misura in cui ci rendiamo docili, lasciando lavorare la grazia di Dio, l'amore di Dio che viene riversato in abbondanza nei nostri cuori.

Dovremmo proprio avere questo grande desiderio quando nella nostra quotidianità ci capita di incontrare una persona buona, una persona che ci conquista con il suo modo di fare, con la sua allegria, la sua gioia, la sua bontà, la sua onestà, la sua mitezza ci viene voglia di stare con quella persona, di imitare quella persona. Ancora di più allora nell'incontrare Gesù.

Erano meravigliati gli abitanti di Nazareth ... anche se poi sappiamo che proprio là non poté compiere i miracoli che aveva compiuto in altri luoghi perché quegli stessi abitanti non riuscivano in Lui niente di più di un concittadino, non sono riusciti a cogliere in Lui la presenza del Signore, del Messia, non sono riusciti ad avere fede in questo.

E questa fatica della fede certamente riguarda anche noi, quando non riusciamo sempre a riconoscere la ricchezza di grazia che ci sta intorno; abbiamo bisogno perciò ogni giorno di rialzare lo sguardo verso il Signore per renderci conto di quel che possiamo vivere nella nostra giornata, cioè seguire i suoi passi, cioè incontrarlo nei Sacramenti, cioè dare spazio nella preghiera all'ascolto della sua Parola, all'ascolto anche di quelle ispirazioni buone che attraverso il suo Spirito il Signore ci porta.

Questo lavoro che ci dovrebbe portare al desiderio di assomigliare sempre di più al Signore perché ci conquista con il suo modo di fare, col suo modo di venirci incontro che sperimentiamo ogni giorno nell'esperienza di gratuità, di consolazione se ci fermiamo davanti a Lui.

San Giovanni ci invita a tradurre questa concretezza della nostra fede, questo desiderio di imitare Gesù nell'amore verso le persone che ci sono messe accanto, verso i nostri fratelli. Abbiamo bisogno di riconoscere in questi il fatto che siano occasioni di grazia anche per noi, per la nostra crescita, nel camminare insieme in quell'esperienza che nel senso più ampio è la Chiesa ma che si concretizza ancora più visibilmente nel cammino che facciamo con le persone che abbiamo vicino, nella nostra famiglia, nella nostra unità pastorale.

Diventa un modo di camminare insieme verso il Signore; è un'esperienza che si fa insieme, non si va verso il Signore da soli. In questo senso è bello pensare che ci possa essere un contagio, una contaminazione nel desiderio di tutti di imitare Gesù, nel desiderio di fare nostri il suo modo di fare, il suo modo di parlare, il suo vivere rivolto costantemente rivolto al Padre in un clima profondo di fede.

Chiediamo al Signore di incontrarlo nell'Eucaristia, di lasciarci conquistare, affascinare da Lui, di abbandonare quelle difese, quel senso di timore che ci impediscono a volte di essere sciolti e liberi in una adesione a Lui nella fiducia che il Signore accompagna e guida la nostra vita.